

Il caso

Il testo della lettera al ministro: «Gravemente pregiudicate le possibilità di assicurare al territorio lo svolgimento delle funzioni di formazione»

«Università penalizzate». La rivolta dei rettori

Documento degli atenei di Campania, Puglia e Calabria. È il «meridionalismo accademico»

di ANGELO LOMONACO

NAPOLI — Nasce il meridionalismo accademico. Il malessere, che nelle Università del Mezzogiorno serpeggiava sottotraccia da tempo, sta per tramutarsi in un documento ufficiale che ha cominciato a prendere forma in una riunione tenuta a Palermo all'inizio dello scorso novembre. Le cocenti delusioni di fine anno l'hanno fatto esplodere. Cosa è accaduto? Lo spiega il testo del documento che è stato sottoposto alla firma dei rettori di sedici atenei: il Politecnico e l'Università Aldo Moro di Bari, le Università della Basilicata, di Catania, di Enna, di Foggia, di Messina, del Molise, la Federico II, la Sun, l'Orientale e la Parthenope di Napoli, la Mediterranea di Reggio Calabria, gli Atenei del Salento e di Salerno e anche La Sapienza di Roma. Premettendo che nel documento, redatto a cura del rettore di Palermo Roberto Lagalla, si dichiara di condividere «convintamente l'esigenza di promuovere il processo di riforma dell'Università italiana», gli Atenei del Sud ne rimarcano i limiti relativi per esempio al ruolo dei ricercatori e degli associati sui quali si è già lungamente discusso, si soffermano sul problema dei finanziamenti a supporto del provvedimento e fanno osservare che «la dichiarata disponibilità di maggiori risorse non ripiana in alcun modo la consistente contrazione del Fondo di funzionamento ordinario già registrata negli esercizi 2009 e 2010 ed ulteriormente prevista per il 2011», e che «l'utilizzazione dei cosiddetti parametri premiali ha prodotto una drammatica penalizzazione delle Università del Sud che scontano l'inevitabile fragilità delle rispettive realtà economico-sociali». Il rischio, è detto chiaramente, è che siano «gravemente pregiudicate le possibilità di assicurare al territorio lo svolgimento delle istituzionali funzioni di formazione, ricerca e sostegno allo sviluppo locale». Sarebbe cioè in pericolo lo stesso diritto allo studio «soprattutto nei territori a maggiore rischio di marginalizzazione e di infiltrazione della malavita organizzata». Il problema, spiega il testo, nascerebbe dall'«incongruenza dei criteri posti alla base del processo di valutazione».

Tutte considerazioni che «suscitano evidente insoddisfazione e compromettono le potenzialità di sviluppo e di crescita economica e sociale dei territori meridionali», rimarcano i rettori, contestando anche il fatto che gli stanziamenti per il 2010 siano stati resi noti solo negli ultimi giorni dell'anno, il che ha creato gravi problemi di programmazione e di bilancio.

I rettori, tuttavia, sono pronti ad assumersi la responsabilità di affermare che «al sistema universitario del Mezzogiorno tocca oggi non solo ridurre gli sprechi, che pure sono esistiti ed esistono, e rafforzare le innovazioni di sistema tra le sue componenti, non solo eliminare il sospetto di privilegi in un mondo in crisi, ma tocca anche — e soprattutto — dimostrare di essere un tassello indispensabile al rafforzamento della competitività del Paese e alla crescita del capitale umano». Ma l'obiettivo, «ben lungi dall'odierna tendenza a penalizzare l'insieme degli Atenei meridionali», dev'essere quella di «trasformare il Mezzogiorno in una piattaforma di eccellenza per la formazione e la ricerca scientifica e tecnologica». Ma, lamentano ancora i vertici del mondo accademico del Sud, è preoccupante che nella nuova Agenzia per la valutazione non sia stato chiamato neppure un rappresentante di qual mondo. Comunque i rettori promettono di adottare scelte in linea con i principi di un «virtuoso meridionalismo al quale, partendo dalle università, non possono essere negate prospettive di futuro e di progetto per effetto di abusati pregiudizi e di politiche punitive, disattente e lontane di fronte ad atteggiamenti e comportamenti di nuova disponibilità e volontà».

Il malessere, insomma, è tanto e motivato, ma non sfocia in rabbia, tantomeno in minacce neppure velate. I rettori meridionali, richiamandosi all'appello lanciato poche settimane fa dal Presidente Napolitano, chiedono alla ministra Gelmini, alle forze politiche e alla Conferenza dei rettori «iniziative in grado di assicurare coesione e pari opportunità al sistema accademico italiano, garantendo equità e piena considerazione di tutti gli attori istituzionali». Però è evidente che, se non dovesse ar-



Ministro Mariastella Gelmini

